

Autonomia Il «Codice» del Trentino del 2° Statuto

Oggi la presentazione dell'opera in tre volumi curata da Marcantoni, Gianfranco Postal e Toniatti

Bruno Kessler (1924-1991) è stato il presidente della Provincia Autonoma di Trento per tredici anni (1960-73) e in Parlamento dal 1976 al 1983

FRANCO DE BATTAGLIA

Sono tre volumi fitti, e raccolgono le leggi, i decreti, i passaggi legislativi dell'autonomia provinciale trentina dal 1971 al 2011, tutta la «seconda autonomia», quella ormai consolidata che si è prolungata pacificamente il numero doppio di anni dalla prima, nata nel 1948, che fu regionale e turbolenta, come un torrente impetuoso che scende dalle cime. Ma che servì a incanalare metodi e comportamenti, matrice nei rapporti fra Trento, Bolzano e Roma. I volumi si intitolano «**Quarant'anni di autonomia, il Trentino del secondo Statuto 1971 - 2011**», editore **Franco Angeli-Tsm**. I curatori sono fra i massimi esperti dell'autonomia, ma soprattutto civicamente appassionati alle sue prospettive politiche e sociali. Sono **Mauro Marcantoni**, sociologo e «grand commis», ora direttore di Tsm, **Gianfranco Postal**, già direttore generale della Provincia, che ha materialmente steso la maggior parte delle norme sulle nuove competenze e **Roberto Toniatti**, giurista, professore all'Università di Trento, studioso dei diritti delle minoranze a livello internazionale. L'opera sarà presentata **oggi alle 9 presso la Sala Depero** dal professor **Valerio Onida**, già presidente della Corte Costituzionale, quasi a sottolineare come l'autonomia trentina sia incardinata nella Costituzione italiana, nel suo sistema di libertà ed equilibri di potere. Non è separatista, non è «contro». È uno strumento di promozione per le popolazioni, di pacificazione e apertura verso l'Europa. Interverrà anche il presidente **Lorenzo Dellai**, perché i 40 anni passati, di cui è stato fra i principali protagonisti, si saldano al futuro che occorre preparare. L'opera può essere considerata il «Codice» dell'Autonomia. Ordina e raccoglie le leggi che la sostengono, soprattutto per fare memoria del percorso che hanno seguito, degli scogli che hanno superato. L'avvio è nel 1971-72, l'anno della prima legge che mutò lo Statuto del 1948 sulla base del Pacchetto.

Il «Pacchetto», approntato dalla Commissione dei 19, di cui era relatore l'onorevole **Renato Ballardini**, fu un atto politico. La legge del 1971-72 il suo compimento legislativo. Questo è il punto d'inizio. L'ultima pagina del «Codice» raccoglie invece le modifiche allo Statuto del 2009, in attuazione del federalismo fiscale introdotto a livello nazionale. Momento centrale di questi quarant'anni il 1992, con la chiusura del contenzioso internazionale e la quietanza liberatoria da parte dell'Austria. I tre volumi, come suggerisce Gianfranco Postal, vogliono consentire la «tracciabilità» del percorso provinciale, l'evoluzione delle competenze nei settori portanti dell'autonomia, quali il territorio, l'energia, la scuola, la sanità... una cornice socio-politica, oltre che legislativa. Risalta infatti come l'ultimo periodo, quello dal 1992 in avanti, non sia stato assolutamente di normale amministrazione, ma abbia visto quasi un'accelerazione autonomistica, in parallelo con la «crisi» dello stato italiano, con le privatizzazioni della seconda repubblica, con i tagli di bilancio. Così per l'energia, oggetto di rivendicazioni fin dai tempi dell'Austria, «provincializzata» a partire dal 1999, quando il demanio idrico venne acquisito dallo Stato. O per la scuola, le cui competenze iniziarono ad essere acquisite ancora nel 1992, quando per effetto della crisi finanziaria lo Stato congelò la «quota variabile» che veniva assegnata alle province. La perdita sul bilancio provinciale sarebbe stata di circa 1700 miliardi. Al che Trento e Bolzano opposero una controproposta: «Abbiamo appena chiuso il contenzioso, non possiamo ora svuotare l'autonomia privandola delle sue risorse economiche, si riaprirebbe subito una fase di conflittualità: lasciateci i soldi ma dateci più funzioni». Ed arrivarono le competenze sulla scuola, sulle strade, sul lavoro, sulla motorizzazione civile. Nel 1996 la scuola, nel 1998 l'Anas, nel 2010 l'Università. I tre volumi sono anche un corposo riferimento di scienza politica e di relazioni internazionali. Dispiegano, infatti, come il «segreto» dell'autonomia sia stato, al di là

delle competenze ottenute, l'aver saputo mettere in moto un processo politico e legislativo dinamico, capace di adeguare l'evoluzione autonomistica ai temi, alle sensibilità sociali, ai governi che mutavano. L'autonomia trentina non deriva da uno schema fisso, da applicare o da contestare, con il pericolo, che è di tutte le norme rigide, di prestarsi a liti e contestazioni anche violente. Invece, l'aver fatto poggiare le leggi autonomistiche su uno strumento paritetico come la **Commissione dei 12**, incaricata di stabilire di volta in volta «norme di attuazione» a livello costituzionale, ha fornito una camera di compensazione capace di assorbire attriti, di fare da ponte fra Trento e Bolzano, di modulare le richieste e scaglionare i tempi. La prima autonomia era naufragata sull'interpretazione spesso puntigliosa, avvocatesca, dei commi e dei paragrafi (come per l'**Articolo 14**, che riguardava le deleghe della Regione alle Province per l'agricoltura) ma l'errore non è stato ripetuto. Ed è questa la vera lezione, a livello europeo e mondiale, dell'autonomia trentina. È questa anche la lezione per i prossimi anni, che i volumi con gli spunti che offrono predispongono: «Dove andare? Con chi andare»? Perché per stare soli, in 500 mila abitanti, le competenze sono quasi troppe. Occorre quindi riprendere con più decisione, non solo a livello di «summit» fra presidenti, una serie di rapporti transfrontalieri, a cerchi concentrici: il Gect (che è poi l'asse **Trento - Bolzano - Innsbruck**, ma bisognerà trovargli una sigla meno assurda, che non sembri uno degli inutili uffici dell'Onu) ma anche la sempre strategica Argealp, e il Corridoio del Brennero, che è un «sistema», non il cantiere di un tunnel ferroviario. Così anche le Dolomiti (patrimonio dell'Umanità) dovranno essere comprese in questa autonomia allargata, per le alleanze che consentono con Belluno e per evitare che vengano barbaramente saccheggiate. I primi segni non sono incoraggianti. Decisiva è anche la «**Convenzione delle Alpi**», perché il futuro, il Trentino, a livello europeo e mondiale, se lo gioca proprio «nelle Alpi». Nei prossimi anni questa cerniera europea con 13 milioni di abitanti o riuscirà a proporsi come

territorio alternativo e sostenibile, fiero delle sue «minoranze» anche economiche, della sua qualità di vita, della solidarietà sociale, o le Alpi verranno del tutto «spianate», diventando periferia delle vicine megalopoli. L'autonomia serve ad evitarlo.

C' è un ultimo passaggio che i volumi suggeriscono, o meglio quasi impongono. Un'autonomia con queste

competenze deve dotarsi di una macchina gestionale e burocratica adeguata. Da molti segni si avvertono difficoltà. Hanno supplito dirigenti capaci e motivati, ha supplito, accentrando per superare i vuoti che si aprivano, un presidente deciso e motivato, sufficientemente disinvolto per manovrare fra le tempeste più insidiose. Ma presto ciò non basterà più. La Provincia è cresciuta assorbendo uffici (e personale) di Regione e Stato, diffondendo Fondazioni e Spa, ora deve ripulirsi,

riorganizzarsi. Un'autonomia di queste dimensioni e ambizioni deve dotarsi di un corpo di «Civil Servant» che rispondano alla politica, ma che rendano conto del loro operare alla comunità e alla storia, prima che a questo o quell'assessore. Come in Francia, come in Inghilterra. L'attuale sistema dello «spoils system», per cui chi arriva si porta chi vuole, nel piccolo Trentino incentiva quadri dirigenziali acquiscenti, timorosi. Non di questo c'è bisogno. I tre volumi, con le loro 1533 pagine ne danno conferma.

Fu nel tardo autunno del 1945 che iniziò nel Trentino la «stagione degli Statuti»: una stagione lunga, che si concluse nel gennaio 1948 con l'approvazione del primo statuto di autonomia per la Regione Trentino - Alto Adige. Mentre la fase di preparazione del primo Statuto di autonomia durò tre anni (1945-1947), quella del secondo Statuto ne durò oltre dieci (1961-1971). Il secondo statuto fu il risultato del lungo lavoro di una commissione di studio di 19 membri. La Commissione dei 19 venne costituita il primo settembre 1961 dal Governo italiano con il compito di studiare la questione altoatesina e di presentare delle proposte di soluzione. Vi facevano parte sette sudtirolesi, un ladino e undici rappresentanti di lingua italiana. Era presieduta dal deputato socialdemocratico Paolo Rossi. La commissione concluse i suoi lavori il 10 aprile 1964 consegnando al presidente del consiglio Aldo Moro

un documento di base per i colloqui di Ginevra tra Italia e Austria sul problema altoatesino. Il secondo statuto fu approvato nel 1971-72.

Momento centrale di questi quarant'anni è il 1992 con la chiusura del contenzioso internazionale e la quietanza liberatoria da parte dell'Austria

Nelle oltre 1.500 pagine vengono analizzati i passaggi legislativi dal 1971 al 2011 per fare memoria del percorso che hanno seguito, degli scogli che hanno superato

